A. FIAMMAZZO.

L'ULTIMA EDIZIONE

DE

"L'INVITO A LESBIA CIDONIA"

(PARAVIA, 1900).

ESAME CON DOCUMENTI INEDITI.

IN BERGAMO,
DALL' ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE
ANNO 1900.

A. FIAMMAZZO.

L' ULTIMA EDIZIONE

DE

" L'INVITO A LESBIA CIDONIA "

(PARAVIA, 1900).

ESAME CON DOCUMENTI INEDITI.

IN BERGAMO,
DALL' ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE
ANNO 1900.

...error de' ciechi che si fanno duci.
(Dante)

Il povero Mascheroni fatto sgabello dinanzi ad una cattedra liceale! Poco la modestia di lui consentí alle lettere, ed è per ciò che i giovini (badiamo: non *giovani*) trovan comodo di farsene un tale strumento: sventura sua, dunque, ancor piú che delle nostre lettere!

Quindici anni sono il prof. P. Riccardi presentava alla società romana di scienze solenne proposta *Per una completa collezione delle opere matematiche* del nostro; dei componimenti metrici del quale, forse altrettanto tempo addietro, Giuseppe Bellucci (v. *Il Baretti* del 1872 e del 1884) mostrava l'opportunità, se non anche la necessità, di un'altra completa collezione. Ma finora non si trovò né la società, né la persona colta e volonterosa, né un editore che attuasse quelle proposte.

L'unico lavoro del Mascheroni la cui riproduzione non corra il rischio di riuscire in tutto passiva (questo importa!) rimane ancor sempre l'*Invito a Lesbia*, che qua e là trova modo di entrare nelle scuole: indicatissimo dunque il primo centenario dalla morte del poeta per una nuova edizione. Ma com'è riuscita? Vediamo se alle *buone intenzioni* dell'editore risposero gli effetti.

L'ultimo volumetto della « Biblioteca italiana ordinata per le scuole normali e secondarie » *(cosí)*, pubblicata dalla ditta Paravia, s'intitola: « **Lorenzo Mascheroni** (Dafni Orobiano), *L'Invito, versi sciolti a Lesbia Cidonia, con introduzione e commento del dott. Ambrogio Mondino* » (in 8°, pagg. 106) ed è dedicato *dal discepolo* « a Rodolfo Renier ».

IL « COMMENTO ».

Principiamo dall'essenziale, e dal meglio, avvertendo subito che questo si riduce alle poche illustrazioni scientifiche *originali,* cioè non a quelle tolte dalle vecchie edizioni o dal

Tambara (Drucker, 1892), il quale, almeno, segnò d'asterisco alcune delle tratte dall'edizione milanese del 1793 (cinque solo però, a' vv. 23, 142, 237, e 276, 277, le quali ultime due, caso curioso, nella detta edizione non si trovano); il Mondino ora rimaneggia le rimutate dagli uni o riproduce le riprodotte dagli altri, senza indicarne la fonte (cfr. i vv. cit.); e valga il vero. Nella nota al v. 63, null'altro che il *rassomigliano* del Tambara mutato in *s' assomigliano*; al v. 76, il *traessero* in *togliessero*; al v. 78, *di gran prezzo* in *di alto valore*; al v. 81, riferiamo: « *Venus literata*, che ha dei segni che sembrano lettere » in « *Venus literata*, che porta alcuni segni che si rassomigliano a lettere »; al v. 85: « Allude alla chiocciola... sulla quale sembrano scritte le note musicali » in « Accenna alla chiocciola su cui paion scritte le note musicali » ... e cosí ad altri versi moltissimi (276, 277 cit.; 303, 311, 331, 455, 465...).

Le poche note originali, relative ad argomento scientifico, sono anch'esse o soverchiamente lunghe, specie se consistono in comode citazioni (p. es. a' vv. 107, 252, 364, ecc.), o inopportune, come a' vv. 67 (que' vari metodi d'estrazione dell'oro), 91 (quanto riguarda la *Tirrenide*) ed altre (284, 337 ecc.) che avrebbero trovato miglior luogo per la loro lunghezza in un'appendice finale; perché, infatti, il sig. Mondino (che questa parte originale confessa *riveduta* da altri) dimentica troppo presto quanto s'era proposto fin da prima « in omaggio al consiglio di Jacopone da Todi: Dov'è piana la lettera — non fare oscura glosa ». Parrà strano cotest'*omaggio* chi consideri, per es., che al v. 284 si spende mezza pagina sull'anello di Saturno, mentre non v'ha poi una parola che spieghi perché al v. seg. sia detto « non piú lontanissimo » il pianeta; e sarebbe stato quivi opportuno ricordare il luogo de' versi dal Mascheroni premessi e rivolti all'esemplare delle *Nuove ricerche* inviato alla contessa Grismondi:

> Tropp'alto è ancor per te l'ultimo Urano
> Il ritrovato padre di Saturno
> Già smarrito per secoli (*Poesie*, p. 40);

ora, in quale commento ricorre l'opportuna citazione?

Ma perché il Mondino s'era anche proposto d'*indugiarsi alquanto* « nella illustrazione scientifica », dichiarando il *consiglio di Jacopone* « vero sempre, verissimo poi quando si tratti di note per le scuole », vediamo la parte piú propriamente letteraria. Ed anche qui, fin dal v. 4, una lunga pagina sui *Paolinisti* di Pavia, col relativo epistolario (v. il *Marchesi*), e ai vv. 35-46 tutti i *cognomi* (prima) e *nomi* (poi) de' professori di Pavia, mentre bastava quant'era detto al v. 25 (p. es. *Scarpa Antonio* ricorre tre volte), e non s'accenna nemmeno alla controversia sul 35-36, inteso qui in modo diverso dal Maes (*Invito in esam. latini e memorie d. cont. Grismondi*, p. 2), i cui argomenti son pure ricopiati, com'è ricopiata la citazione delle *Poesie* della contessa nella lunga nota al v. 379. Soverchie in ogni modo sempre coteste citazioni di versi del tempo e di

esametri latini, che occupano troppo larghi spazi (v. pagg. 59, 69, 71, 79, 80, 87, 96, 102), così da non lasciar luogo che a pochi versi nella pagina, perfino a tre (a. p. 59, 60, 69, 91) e a due soli (a. p. 57, 78, 79); aggiungasi la smania di citazioni bibliografiche (a' vv. 23, 53, 252, 338, 364, 395 ecc.), utili nelle scuole quasi da quanto gli ahimè troppi esametri latini, e poi domandiamoci che cosa penserà della canzonatura il buon Jacopone? Certi versi italiani, poi, in forma d'apostrofe, son riferiti così bellamente da non potersi pretendere che gli scolari comprendano proprio a che o a chi siano rivolti: quelli di *Lesbia*, p. es., al v. 118 (*V' oda*... chi?), del Mascheroni al v. 256 (*Tu intanto*... che?), del Betti al v. 434 (*voi*... chi?), del Parini al v. 478, ecc. Così anche nella prosa: nella pag. 19, ultima riga, quel *noi*, p. es., e nella pag. 33, quinta riga, quell'*egli*, a chi mai si riferiscono?

Non sarà superfluo quel che si dice di *Palla* (v. 55), d'*Iri* (v. 275), di *Cerbero* (v. 403, dove son riferiti pure esametri *vergiliani* e terzine dantesche) o di *Tisbe* (v. 431); ma abbondante può parere, dove si afferma che sarà *lasciata* « ogni « dichiarazione di nomi mitologici, presso che inutile a giovani « cresciuti nell'età e negli studi, ai quali [che cosa?] l'*Invito* « è destinato... » (pag. 5). Gli è forse per ciò che non si disse nulla della « città di Giano » al v. 19? E perché spiegar poi (v. 68) quell' « eritréa [l'accento non è mio] marina », ch'è anche troppo dolorosamente risaputo oggi cosa sia?

E qui pure (cioè fuor dalle note strettamente scientifiche, per le quali i nostri non assumono dirette responsabilità), anche qui le rifritture di cose ritrite. Al v. 10, p. es., la edizione milanese (1793) recava: *Il ch. Marchese Don Luigi Malaspina di Sannazaro possiede il marmo sepolcrale d'un figliuolino d'una figlia del Petrarca, esistente già nella chiesa di S. Zeno, parrocchia del Petrarca quand'era in Pavia, come lasciò scritto egli stesso in un codice di Virgilio. Essendo ultimamente stata soppressa questa chiesa, il marmo passò in mano del sig. Marchese. Sopra esso è scolpito il celebre epigramma* ecc. (pag. 34). Or che cosa aggiungono i recentissimi? Ecco:

Tambara.	**Mondino**
Nella chiesa di San Zeno esisteva il marmo sepolcrale di un figlio di una figlia del Petrarca, come egli stesso lasciò scritto in un codice di Virgilio. Essendo stata soppressa questa chiesa il marmo passò al marchese don Luigi Malaspina di Sannazzaro. Sopra di esso è scolpito l'epigramma ecc. (pag. 9).	Nella Chiesa di San Zeno in Pavia eravi il marmo sepolcrale d'un figliuolino d'una figlia del Petrarca, come lasciò scritto egli stesso in un codice di Virgilio. Soppressa questa chiesa il marmo sepolcrale passò in mano del marchese don Luigi Malaspina di Sannazzaro. Sopra di esso sta scolpito il seguente epigramma, ecc. (pag. 49).

Già al secondo verso, anzi, la cit. edizione aveva: *Nel tempo che Lesbia pensava di liberare la sua promessa di portarsi a Pavia, ebbe una graziosa chiamata poetica a Roma*

da S. E. Don Baldassare Odescalchi Duca di Ceri, ecc.
E i nostri a ripetere:

Tambara.	**Mondino.**
In questo luogo il M. allude a don Baldassare Odescalchi, Duca di Ceri, che chiamò a Roma la Paolina Secchi (*così*) Grismondi con la canzone: *Lesbo andò ateli un giorno*, ecc.	*Inclito Cigno.* D. Baldassare Odescalchi Duca di Ceri, che invitò in una canzone a Roma (*così*) la contessa Paolina Grismondi *Lesbia Cidonia*).

Meglio che cotesto rimutar peggiorando, meglio assai la sincerità e onestà degli asterischi, che quivi mancano. Dalle ambiguità del Tambara (pag. XXI: « temendo che Roma le facesse dimenticare Pavia » e II: « Lesbia passò per Pavia, diretta a Genova o *a Roma* ») alla *canzone a Roma* del Mondino, si capisce il passo fatto oggi che parliamo dal Turri (*Dizion. della lett. ital.*, Paravia, 1900, p. 214): « Lesbia... aderendo all'invito del principe... *s'era invece recata a Roma* ». O il Tambara (pag. XI), non la fa morire *a Parigi?*

***

LA « INTRODUZIONE ».

Affrettiamo, per quant'è possibile, quest'esame.

Il Tambara fece precedere l'*Invito* da un cenno sul Mascheroni e su Lesbia, e parve meglio preparato del Mondino, il quale non seppe usare egual prudenza, pur non avendo tra mano che lo « studio » del Marchesi, le *Poesie* del Mascheroni nell'edizione fiorentina, la pubblicazione del Maes sulla cont. Grismondi, forse l'*Almanacco bergamasco* del 1891, certo, però, il commento del Tambara. Distingueremo sempre gli errori originali da' ricopiati.

Come chi parla di cose che non conosce, il M. sbaglia fin dalla prima pagina, designando *Castagneta* un « gruppo di case fuori di Porta S. Alessandro in Bergamo »; quivi, invece, è *Borgo Canale*; doveva ricopiar tutto il suo esemplare e sarebbe stato *meno inesatto*, perché è poco esatto, o poco preciso, anche il Marchesi dove scrive: « *sulla porta di una di quelle case*..... venne affissa una lapide ». Il Mondino ripete anche questo e v'aggiunge di suo due errori di data; or sappia che sotto l'epigrafe si legge: « Gli alunni ecc. posero il 7 Maggio *1893* ». Nella stessa pagina, per correggere il Marchesi, sbaglia lui: le *Memorie* del Savioli uscirono nel 1801 precedendo così di tre anni l'*Elogio* del Landi, e quel *1808* del Marchesi non è che uno dei non pochi errori tipografici. Ecco che cosa càpita a chi non conosce nessuna fonte! Ma di codesti ricopiati errori parleremo poi; intanto rileviamo fin dalla prima pagina cotest'enormità e prepariamoci a farci il callo.

Perché sarebbe crudeltà seguir passo passo il M., vediamo il più. Gli sciolti (p. 11, n. 2) per le *Nuove ricerche sull'equi-*

librio delle volte furono soltanto scritti dal Mascheroni per l'esemplare inviato a Lesbia nel 1785 e pubblicati l'anno dopo a parte, forse dagli ammiratori della contessa. Nelle *Memorie* per l'università di Pavia (III, 174 n. 3) si vorrebbe perfino cambiare la data delle *Volte* e il relativo cenno bibliografico del Tambara (p. XV) è incomprensibile.

I granchiolini altrui son per lo meno granchi nel Mondino, presso il quale l'opera, già nel 1785 *porta in fronte il nome di Lesbia* (p. 28). Ora, che cosa si saran detti i « Nobili presidenti del Collegio Mariano promotori delle scienze », che nella seduta del 31 gennaio 1785, « letta la supplica del rev. sig. don L. Mascheroni », avevano *accettato* « la dedica del libro intitolato *Nuove ricerche* » ecc. e deliberato una *ricognizione* di sessanta ducati all'autore?... No, no, signorino; e se leggerà quello di che parla, troverà avervi detto proprio il poeta stesso al suo volume:

> . . . . t'accetteran facili e liete
> L'alme cortesi, ed a ben far sol nate
> Pezzoli e Beltramelli, onde orglioso
> Tu *porti il nome sulla fronte impresso.*

Cosí, con lievissima variazione da' versi pubblicati, leggo in una copia autografa, che reca il num.° 200 (vedono, signori miei, come si divulgavano allora quegli scritti che incautamente noi affrettiamo oggi *allo stridulo torchio!*) ed accompagna la raccolta mascheroniana dei conti Fogaccia, or presso me. Delle altre varianti, ecco quelle che mostrano lo studio per raggiungere la perfezione attuale:

Verso 3	ed annodato *e stretto* *In liscia veste al nuovo di t'avvezza;*
v. 6 (prima)	*Indagatrice di recenti parti*
» » (poi)	*Che a nati libri appena avida corre;*
v. 21	d'inseguir *le lunghe* *Non più temute code e i sparsi crini* *D lle comete a i numeri sommesse;*
v. 26	*Delle elittiche* (cosí) *vie tu non favelli;*
» 30 (prima)	*Gli error di Giove non adombri in carte*
» » (poi)	*Tu non esprimi il traviar di Giove*
» 31	*Con tue picciole forze*, allor...
v. ultimo (prima)	*Una sí dotta*, e gentil man presenti.
» » (ora)	Te cosí dotta, e gentil man presenti.

Or rifacciamoci addietro.

Il Mascheroni fu « eletto rettore » (pag. 16) nel '93, non nel '94; e, da chi ricorda il Bellucci (v. *Il Baretti* cit., an. XV, n. 31 e mons. G. Della Valle, *Operette letter. e scient.*, Ravenna, Stamp. naz., 1862; p. 186: l'elegia trad. in terzine) non si vorrà piú confondere il francese illustre Giov. Carlo Borda col pavese Siro Borda (pag. 17); l'italiano fu professore soltanto nel 1800 (dec. Un. Pav. 23 Giugno) e di « materia medica », né si trovava allora a Parigi: l'errore del Marchesi era già solenne, e qui (pag. 18) ripetuto, con la nota relativa all'elegia latina del Mascheroni, assume proporzioni inverosimili. Peg-

giorando poi, si ripete qui la frase, per lo meno sconveniente: « un certo Dubois-Loiseau » (ivi), in cui è fatto tutt'uno del secondo, ch'era suocero, col primo, quel Dubois che il Lalande disse *l'un des nos plus dignes instituteurs ;* l'Ugoni l'avea detto *egregio* e il Marchesi *certo signore,* fondendo anche lui il Dubois col Loiseau, che il Mascheroni, nell'autografo della biblioteca di Bergamo (v. anche qui sotto l'*Appendice*), dà così: *Loyseau.* Ma, a proposito, e cotesta lettera pubblicata dal Lochis, in cui si legge: « la casa del C[ittadino] Dubois è o la prima o una delle prime di Parigi, dove ce ne sono infinite », la lessero i nostri *biografi ?* Il Mondino, p. es., che riporta la lunga pagina di riflessioni aggiuntevi dal Lochis? e v'appiccica in nota la famosa lettera al Serbelloni, coi relativi tragici puntolini *da Brandimarte,* pur lui citando regolarmente la fonte (*Lettere* pubblic. dal Morbio) che non ha vista!

E coteste citazioni di seconda mano sono infinite. Le *Annotazioni* al Wolfio cit. alla n. 5 della pag. 15, p. e., riproducono l'errore di stampa del Tambara (pag. 15), peggiorandolo, onde il *Wolfii* si fa *Wolfli* per l'uno e *Wofli* per l'altro, che nel testo lo ribattezza (*C.* = Cristiano, diventa *G.* = a che?) e in nota aggiunge anche l'errore: *1788-83* in luogo di 1788-98, data dell'edizione. E dal Marchesi (pag. 87, n. 5) il Mondino toglie la citazione sbagliata del De Castro (p. 17), e dal Marchesi stesso, che l'aveva pure errata (p. 78, n. 2), toglie quella del Cantú (p. 32, n. 4), secondo il quale il Parini avrebbe detto al nostro: « Caro Mascheroni,... i suoi sono i piú *bei sciolti* di questo secolo »; eppure il Lochis (pag. 30) aveva ripetuto bene: « bei *versi* sciolti » e il supino svarione attesta che sono copiature di ricopiature — o viceversa. Nell'ediz. del 1854 *(L'ab. P. e la Lombardia)* il luogo è alla pag. 272, nell'ediz. del 1892 è alla pag. 384: ora, uno cita: « § 1. » *(cosí)* e l'altro: « pg. 59 » *(cosí),* riproducendo tal quale dal primo lo sfarfallone di grammatica, la piú palmare prova, cioè, della ricopiatura!

Il Marchesi scrive — e il Mondino, questa volta citando, ripete — che « dall'Ottobre » del 1786. quando il Mascheroni passò a Pavia, « troviamo incominciare » fra il poeta e *Lesbia* « una frequente corrispondenza epistolare ... che doveva durare poi per tutta la vita » (pag. LV). Ora, il Mascheroni stesso afferma che questa corrispondenza non incominciò prima del 26 Nov. 1789 (il sonetto *Vieni e consola* ecc., ossia il primo « Invito » del 1786, non va qui ricordato): continuò nel '90 e poi dal '92 al '96 (cosí leggo nel ms. *Mascheroniana* del Fantoni), nel quale anno cessò da parte della « contessa », memore forse d'aver cantato *Caterina II. Imperatrice di tutte le Russie,* mentre il « cittadino » anche divenuto « piú bello, *o sia men brutto,* in abito di legislatore » (Lesbia, in *Maes.* pag. 80), non isdegnò di continuare la relazione, come vedesi nelle lettere da noi pubblicate. Un'altra osservazione: i documenti, cioè cotest' altre lettere del Mascheroni, possono trovarsi da per

tutto altrove che nella raccolta Barca, di cui s'affretta qui il Marchesi a citare il *vol. XXII!*

Io non chiederò scusa al Mondino d'un errore tipografico (*iugalibus,* non *iniugalibus)* ch'egli riprodusse (pag. 38) dalla prima parte del mio « pregevole » (grazie!) saggio; ei doveva infatti aspettare l'*errata-corrige* o meglio, corregger lui l'evidente svista della mia seconda (non *prima!*) nota: passerò tosto, invece, alla « edizione dell'*Invito* » e vedrò d'esser breve.

Fin dalle prime righe del libretto si mostra di non sapere che sono due i formati della cominiana (Pavia, 1793, in 4° *ed anche in 8°*) e alla n. 3 della pag. 30 si mostra di non aver veduto nè l'uno nè l'altro: è notorio, del resto, che già nella prima edizione, non nella seconda soltanto, apparve la lettera del Bertòla; il Maes (p. 69), sfruttato, sempre con le usate arti, cioè senza citazione, ha fatto quivi un cattivo servizio! Non correggerò ora che qualche errore di stampa: la penult. ediz. cit. alla pag. 39 è del 1820; l'ult. alla pag. 40 è del 1844; la seconda alla pag. seg. è del 1874, e le pagg. dell'*Antologia* del Targioni Tozzetti sono 716 e 717. Ma perchè citar questa riproduzione di cento soli versi e non anche, per esem., il *Manuale* del Torraca, dove ne sono molti piú, anzi, e non invece la *Crestomazia,* p. es., del Rigutini dove son tutti i 529 dell'*Invito?* La serie delle edizioni è del Ravelli, fatto quivi ricopiare (devo dir cosí, perchè chi avesse conosciuto la *Bibliografia mascheroniana* non avrebbe racimolato tante corbellerie, fin dalle prime righe del libretto: v. specie pag. 11. n. 2); il nuovo professore di Torino v'aggiunge di proprio: una pubblicaz. scolastica torinese (*Raccolta di gemme poet.*, Bellardi, 1887), che contiene (intiero?) l'*Invito,* l' ediz. del dott. Gius. Tambara, l'*Antologia* del Puccianti e... molti piú errori di quelli che abbiam colti noi, ond' ei forse si ripromise che nessuno avrebbe piú quivi riconosciuto il povero vicebibliotecario bergamasco, il quale non pretese mai di darci una cosa compiuta. Al saggio bibliogr. del Ravelli adunque — citiamolo noi almeno — si potrebbero fare parecchie aggiunte: anzi tutto riguardo alle edizioni che precedettero la pubblicazione del I° canto della cosí detta *Mascheroniana,* nella cui prima nota (Mil., 1801, pag. 16) il Monti, a proposito dell'*Invito a Lesbia,* scriveva: « Questo « elegantissimo poemetto, *di cui abbiamo piú edizioni,* non è « che la descrizione de' musei di Pavia. Sono le Grazie mede- « sime che parlano profonda filosofia »; alle conosciute fin ora, che consistevano in quelle di Pavia 1793 e nelle due di Milano 1793 e 1801 — nè potevan dirsi *piú edizioni* — ne aggiungiamo almeno due noi.

Invito ecc. nel vol. V (pagg. 125-141) dei dodici di *Poemetti Italiani, stampati in Torino dalla Società Letteraria nel 1797.* — Cosí, rispetto a quell'ed. torinese del 1802, di cui a p. 36 il Ravelli dichiara non conoscer la « data certa », cosí al R. stesso scriveva, credo, il gentile bibliotecario di Verona: cosí va corretta la riproduzione dell'*incertezza* or fatta *errore*.

Invito ecc. Londra, 1801: cita quest'edizione, dicendola

« seconda » (?), nella prima nota alla propria, il Puccianti (*Antologia*, ecc.).

Invito ecc. Padova, Bettoni, 1808, in 4° (trovo la citazione nel ms. *Mascheroniana* del Fantoni).

Invito ecc. « Opuscolo primo della Raccolta offerta e distribuita alle sole signore associate al Corriere delle Dame da Carolina Lattanzi. Nel 1809 » *(senz'altro)*. Pagine 27, in 16.° — Nella pag. 3 una breve introduzione; nella seg., dall'*Alam. Satire*: « Guardate pur nel mondo a parte a parte E vedrete virtú negletta e nuda »; nelle pagg. 25-27, dieci brevi note.

Invito ecc. Milano, Fontana, 1825. — Questa ediz., che il Ravelli, a pag. 40, dichiara di non conoscere, è posseduta dalla comunale di Verona, come poi al R. scrisse quel bibliotecario: è una raccolta di poemetti, tra' quali l'*Invito* occupa il secondo posto (fra la *Basvilliana* del Monti e i *Sepolcri* del Foscolo (nelle pagg. 41-57 il testo e 58-64 le note).

Invito ecc. Milano, Soc. tip. dei classici ital., 1828, in 8° (*Raccolta di poemi didasc. del sec. XVIII:* il testo nelle pagine 272-286, le note n. pagg. 287-291; col tit. agg. *e poemetti varj*, è anche seguíta da una *Parte II:* nel vol. però occupa le pagg. stesse).

Invito ecc., Milano, Fontana, 1829, in 24°: il testo nelle pagine 45-61 e le note n. pp. 62-66 delle *Scelte poesie del Monti, Mascheroni, Foscolo* ecc. (Da notizie della prelodata fonte veronese al Ravelli.)

Invito ecc. nella « Raccolta di prose e poesie per... le due classi d'umanità nei ginnasi delle provincie venete », Poesie, Parte II; Venezia, Andreola, 1832; in 8°, tra le pagg. 129 e 145.

Invito ecc. nella *Raccolta* stessa, ma per i « ginnasi di Lombardia »; Milano, i. r. Stamperia, 1838, in 8°; id. id.

Invito ecc. Venezia, Girol. Tasso. 1833, in 16°; fra le *Scelte poesie italiane del Monti, Mascheroni, Foscolo* ecc.

Invito ecc. Firenze, P. Fraticelli, 1858, in 24°; nelle pagg. 273-295, con le note antiche a piè di pag., del vol. intitolato *I cento sonetti le trenta canzoni e le poesie ital. scelte* ecc.

Invito ecc. *ed altre poesie;* della « Biblioteca universale » a cent.^{mi} 25, il num. 141. Milano, Sonzogno, 1887; fra le pagine 5 e 22.

Laurentii Mascheronii Invitatio ad Lesbiam Cydoniam, in esametri latini di Italo Capra. Fiorenzuola d'Arda, Pennaroli, 1890; in 16.° di pagine 40. — Breve discorso sulla versione (pp. 5-7), 436 esam. (pp. 9-22) e testo ital. (pp. 24-40).

Trovo citate queste tre edizioni di Milano: nuova ediz. accresc. ed illustr. con note, 1801, in 16°, dinanzi a poem. del Bianconi e dell'Arici, 1824, in 8°; nella *Raccolta di poemi georgici* in 2 vol. del Salvestri, 1826.

Aggiungerò una breve notizia sull'edizione di Bologna, che il Ravelli registra dichiarando però essergli ignota e quindi involontariamente errandovi il nome dell'editore letterario poiché l'errore — è uopo dirlo? — vien oggi ricopiato.

L'Invito ecc. Nuova edizione colle note del cavaliere Antonio Bertoloni (non già *Bertoni*) prof. emer. di Botanica nell'Università di Bologna; Bol., 1840, tipografia di S. Tommaso d'Aquino; in 8° di pagine 42. Il testo è nelle pagg. 2-20; le « annotazioni » nelle pagg. 21-42. — In queste note l'illustre autore della *Flora Italica* ci diede il piú ampio e piú dotto commento ch'io conosca — appunto per l'ampiezza sua opportunamente collocato nella seconda metà dell'opuscolo; nel testo poi egli offrí l'ultima genuina riproduzione dell'edizione principe (Milano, 1793) — senz'araldi cui far *parlare il linguaggio del ver* che ora udiremo.

***

IL TESTO.

Fin qui il libraio editore può tuttavia illudersi d'aver fatto bene i suoi conti: originale o ricopiato, largo o stretto, italiano o poliglotto, il *commento* c'è, e l'*introduzione* chi la legge? — O allora, domanderò io, perché spendere, intorno a questa, 41 delle 106 pagine e per quello, occupare uno spazio di ben 59, poiché le 16 rimanenti potevano perfettamente contenere tutto il testo?... Ma vediam questo, lasciando i vaniloqui: io auguro solo all'editore che nessuno legga le mie malinconiche elucubrazioni.

Il Tambara cosí principia l'introduzione: « Nel curare la « stampa del testo ho seguito l'edizione del 1793 di Milano « presso Giuseppe Galeazzi, riportando in nota le varianti della « *(dalla?)* prima edizione, curata dal Bertola e uscita nello « stesso anno a Pavia, coi tipi del Comino »; e ora il Mondino: « In questa ristampa dell'*Invito* ho riprodotto scrupo- « losamente il testo dell'edizione di Giuseppe Galeazzi (Mi- « lano, 1793, in 8°) riveduta dall'autore stesso, citando in nota « le varianti della (o *dalla?*) prima edizione... » (l. c.). Quant'è a questa edizione, noi abbiamo veduto che il sig. Mondino la cita senza punto conoscerla; avrà qui dunque ricopiato coteste varianti: vediamo invece — ed è quel che piú importa — se conobbe l'altra, la milanese, l'edizione principe, il cui testo egli giura d'avere *scrupolosamente* riprodotto.

Pare che le abbia vedute il Tambara le due edizioni: tra le varianti però, né lui, né il Marchesi (p. LXX) poi, notarono quella al v. 421: *Come in antico bosco d'alte querce*, dove leggevasi nella prima: *d'alta querce;* ma lo ebbero, forse, per errore di stampa, e ve n'ha quivi cinque (senza contare il *bevauda* del v. 479, sono: 287 *calpe*, 314 *rappor*, 409 *invanno* 504 *sussurar - che*). Il Tambara poi non notò che la lettera del Bertòla manca dell'aggettivo nella frase « *alte* loro affezioni »: l'ediz. cominiana, invece, lo aveva. Poteva e doveva notare che avrebbe modificato la punteggiatura, poiché infatti la sua edizione presenta ben 127 differenze in cotesto rispetto da quella di Milano: mentre, di tra le stesse, il Maes,

p. es., ne offre solo 67, il Rigutini 45 e il Puccianti 39. Ove alle 127 s'aggiungano le 14 altre di grammatica o prosodia (maiusc., apostr., accent., ditton., dier.), si salirà ad oltre 140, che in cinque sole centinaia di versi rappresentano un numero rilevante: e parecchie di queste, per tacere del Maes e parlare solo di specialisti, non sappiamo perdonare nemmeno al Puccianti e al Rigutini: *leggier'* (leggier) orma; *l'* (le, anche *Pucc.*) aerie (*Rigut.* aërie) rupi; *qual'* (qual, anche *Rigut.*) ira [troncamento, non elisione!]; e quel segno della dieresi, che nel Rigutini ricórre ben nove volte, mentre nel testo del poeta non appare mai, come affatto inutile: *A cui natura non lo volle dire*, che direbbe un segno materiale rispetto all'armonia del verso? La pratica della scuola risponde: nulla! Non comprendo, in ogni modo, la ragione del segno dove la dieresi è necessaria; in *estüosa*, p. es., *mansüete*, *inquïeta* ecc.

Il Mascheroni non ha che un errore d'ortografia: il *quì* con l'accento allora di prammatica; non pretendiamo che si ripeta ora: *bujo, genj, palladj*, benché non solo la controversia fra' vari grammatici, ma altresí l'incoerenza negli stessi e medesimi, quivi perduri. Tutt' il resto però doveva essere religiosamente riprodotto, come piú razionale che sotto le nuove spoglie, onde si stampa: *latèbre* (latebre), *rósa* o *rósa* (rosa), *ananàs* (ananas), *nuovo* (novo), *fuoco* (foco) e, peggio, *quercie* dove correttamente si leggeva « querce ». Il Tambara poi trascura ben sette volte d'indicare i capoversi, anche senza notare il primo; il che, se può non avvertirsi dov'è interruzione di continuità per dar luogo all'argomento (v. 129, 153, 165, 385) e potrebbe riversarsene la colpa sul tipografo, emerge senza trovare scusa, dove tali circostanze non ricorrono, cioè a' versi 183, 240 e 435; e l'omissione tanto meglio avverte chi abbia sott'occhio la detta prima edizione milanese, che dalla Le Monnier e da tutte le recenti differisce quivi per l'ampiezza dell'interlinea. S'aggiunga a tutto questo l'asterisco che contrassegna le due note a' vv. 276 e 277, come tolte all'edizione che il Tambara afferma di aver seguíta, mentre quivi non si leggono, e apparirà giustificato il dubbio da noi espresso.

Chi non vide punto — si può giurarlo fin d'ora — né l'una né l'altra delle prime edizioni è il signor Mondino, che pure, a credergli, ha « riprodotto *scrupolosamente* il testo » della prima milanese. Almeno il Tambara non aveva osato quell'avverbio e il Puccianti, rispetto alle note, accennò ad una « *seconda* edizione colla data di *Londra* 1801 »; [sarebbe forse la *seconda* di *Milano*, ch'è perfettamente uguale (da due errori di stampa infuori, a' vv. 301 e 501) alla prima del Galeazzi?]; in ogni modo egli non parla punto di seguirla rispetto al testo, e nelle note aggiunge solo la bella citazione dantesca lodata dal Targioni Tozzetti (pag. 717, n. r).

Il signor Mondino adunque, né c'è bisogno di avvertirlo, riproduce tutte le varietà da quella lezione che offrirono gli altri e sospinto dal suo *scrupolo*, ne supera anzi il numero, raggiungendo per le sole differenze di punteggiatura, la bella

cifra di 147, un decimo delle quali, veri e propri errori, in che *nessuno* degli altri, s'intende, era caduto. Per intenderci, differenze di punteggiatura, ad esempio, ne trovo già quattro dalla prima edizione della cantica di Vincenzo Monti (Capolago, *1831*, p. 71) nelle sole due terzine di questa che il M. pose in fronte alla prefazione:

Alla tua patria giunsi, o pellegrino
Di Bergamo splendor, che qui m'ascolti;
E mesta la trovai del repentino

Tuo dipartire, e lagrimosi i volti
Su la morta di Lesbia illustre salma,
Che al cielo i vanni per seguirti ha sciolti.

Qui, nella nuova ristampa, ricorre invece una sola virgola nel primo e in fine al secondo verso; nient'altro. L'*Invito*, per contrario, avrà profusione di segni fin dal primo verso, al quale i nuovi editori (non però il Maes, il Puccianti e il Rigutini) regalano due virgole. Errori poi sono nell'edizione novissima a' versi 128, 285, 330 e 427, dove in luogo della virgola va il punto fermo; 361 e 388, dove il punto manca; 314 e 479, dov'esso va sostituito ad altri segni (e cfr. 89, 157, 369, 384, 517 e 520). S'aggiungano le altre *varianti* di grammatica, di prosodia e qui anche di lingua, che per il Tambara abbiam detto salire a 14, mentre per il Mondino salgono a 36 (metto nel conto *eritréa*, *ippopotámo*, con l'acuto, p. es.; *ne'* due volte per *né*, *fe'* per *fé* o *fede* e per *fe* o *fece*, *qual'* ira, che è svarione solenne; ma non *armonía*, *genï*, *ananàs*, ecc.) ed avremo 183 alterazioni, oltre cioè a un terzo del numero di versi dell'*Invito*.

Ma sono *scrupoli* da celia cotesti, in paragone degli altri molti la cui serietà ci è solenne garanzia d'un promettente avvenire; peccato non aver tempo da perderci intorno!

Siamo brevi adunque, almen ora. Gli argomenti frapposti a vari tratti nel poemetto sono tolti dal Maes (pp. 2-3); il signor Mondino si guarderà bene dall'avvertircene, forse per togliere altrui la responsabilità degli errori ch'egli v'aggiunge di suo (p. es., p. 47: « Viaggio di Lesbia a Genova e Firenze, e *suo* [di chi?] breve soggiorno.... »; il Maes non l'aveva cotesto bello svarione di sintassi); a un certo punto, cioè dinanzi ai versi 175-259, dimentica però anche la fatica del ricopiarceli; quindi è che nella pag. 70, a dir come si dice, brillano per la loro assenza, e i giovani se (Dio sperda l'augurio!) il libro entrerà nelle scuole, volendo saperne qualcosa dovranno leggersi da sé tutti quegli ottantaquattro versi, vale a dire un sesto del poemetto.

Anche il Mondino trascura ben sette dei trenta capoversi di tutto il componimento; ma mentre per quattro di essi il Tambara aveva la scusa dell'argomento interposto, qui non v'ha giustificazione veruna, non apparendo infatti soluzione veruna di continuità a' versi 129, 153, 165, 183, 240, 337 e 435, cioè dove i detti capoversi non si veggono. Saranno, forse, errori di stampa quelli a' versi 144 (*ciel* per *cielo*), 180 (*de*

per *dal)*, 207 (*reggente*, per *veggente)*, 269 *(dimandi*, per *dimande)*, 271: Scoppia *sdegnato* (per *sdegnoso)* dal forato ferro; 500: Dolci fa il vento su gli *esperti* (per *aperti)* fiori; 514: (E in *Europa* (per *Europea*) prigion bevere a stento), ed un'omissione (in Italia *anche* per opera ecc.) e qualche distrazione (*se* ne possa, per *ve* ne possa, *squisita*, per *esquisita*, *ingegno*, per *ingegni*) nella cattiva prosa del buon Bertòla, quivi piú disgraziata che mai, perfino nell'errore della data (27 per *20* aprile; cfr. pag. 30)... saranno dunque da ascriversi a chi si voglia coteste negligenze, ma non fanno onore a nessuno. Eppure.... le sono ancor celie!

Invero, per rifarci dalla sciagurata lettera di presentazione, chi ha mai saputo che questa avesse un'epigrafe? Ebbene, il sig. Mondino, ha scambiato le due prime righe, la seconda delle quali, come si sa, consiste in un verso, le ha scambiate per un distico, ch'egli ha recato, in corpo 6, là sopra a figurare da epigrafe, trasformando il povero Bertòla in *un fatto a guisa di liuto;* e chi non ripenserà quivi

> Alla miseria di maestro Adamo.....
> Che il viso non risponde alla ventraia?

Or dunque la frase: *Perché a voi s'intitoli questo libretto*, onde s'apre il distico, a che razza di versi appartiene? Ma che cosa ne sa il signor Mondino di versi, se ha il coraggio di gabellarci per un endecasillabo questo qui (v. 469):

> De' *tanti* sospir; nude le fibre,

dove si deve leggere «De' *taciti* sospir ecc.»? o — proprio a finirla una buona volta — se osa storpiare, profanare, deturpare il v. 512:

> E duolsi *d'abbracciar* con le radici...

per trarne, con novissima dieresi, il mostricciattolo seguente

> E duolsi *abbracciar* con le radici?!

Povero Mascheroni! E pensare che costui, ricanticchiateci le lievi mende dagli altri apposte al poeta (p. 39, n. 1), minacciava di *indicare man mano quei versi che gli paiono difettosi!* Se non se ne fosse dimenticato,... povero Mascheroni! Meglio ancora, dunque, il Tambara, che ne' cenni premessi non ha altre «inesattezze» (o, venga a' particolari il Marchesi, se vuol esser creduto) da quella infuori sulla morte di Lesbia qui addietro rilevata (oltre a vari errori di stampa); e, o lui o altri che non sia il Mondino, ci offra qualche cosa, ma non troppo, di piú nel commento. Perché, per esempio, non un cenno mai sulle reminiscenze dantesche del nostro? Ora, chi, per ricordarne una sola, non sente sul verso che chiude la mirabile similitudine del *Purgatorio* (XXX, 13-15):

> Quale i beati al novissimo bando
> Surgeran presti ognun di sua caverna,
> *La rivestita voce alleluiando...*

modulato l'ultimo de' seguenti (*Invito*, 337-340):

> « Suscita or dubbio non leggier sul vero
> Felsina antica di saper maestra,
> Con sottil argomento di metalli
> *Le risentite rane interrogando* »?

Per ispiegarci *quanta parte d'armonia* dantesca *sia discesa* nel Mascheroni, basta ricordare che il sermone sulla *falsa eloquenza del pulpito*, il primo importante lavoro che porti il nome del nostro poeta, ebbe per epigrafe e insieme per argomento due versi del *Paradiso* (XXIX, 107-108). Ma di questo, forse, dirò altrove; ritorno ora, e per finire, all'edizione dell'*Invito*.

Molti piú che i rilevati fin qui sono gli errori di stampa che vanno attribuiti ad assoluto difetto di cure materiali. Non parlerò di periodi che mancano perfino del verbo principale (p. 63, n. 118), di voci che non si sa a che o a chi riferite (*loro*, p. 9, ult. r. — *Gli* si concede, p. 95, n. 404 ecc.), ma di *Salvioli* per « Savioli » (p. 11), *1799*, *Al. Dolfi* per « 1779, Ol. Dolfin » (p. 10), *Fo'* (Io) delle grazie tue l'*ultimo* (ultima) imploro (p. 26), *Cassali* per « Cossali » (p. 32), *19* per 29 (p. 52, n. 31), *agilemente* per « agilmente » (nel decasillabo, p. 69), *Riva* per « riva » (p. 71), *ch' io* per « che » (p. 94, n. 390), *nobil'* per « nobil » due volte (p. 98)...

Ma tutto il cumulo degli errori che abbiamo còlti via via fin qui

> Diventa in apparenza poco e scuro,

ove si paragoni ai mastodontici sfarfalloni di storia snocciolati in una sola paginetta (16) della prefazione: « Che il Mascheroni non avesse tenerezza per la *famiglia borbonica* lo dimostra ad evidenza l'aver egli, nel luglio del 1791, preferito intraprendere un viaggio per l'Italia, anziché fermarsi a Pavia, ove doveva venire *Leopoldo II* con grande pompa ». Ma forse si tratta d'un lieve anacronismo:

> Una volta il vocabolo *Borbone*
> Sonò diverso a quello di *Lorena*;...

da una licenza poetica però ad un vaticinio poco ci corre; e un solo quarto di secolo appresso li vediam tutti, Borboni e Lorenesi, *lupi commensali*.

Passiamo all'altro. Il Mascheroni « nel 1794 [anzi, ormai è noto, nel 1793] veniva rieletto rettore dell'Università di Pavia. Ma non poté rimaner*vi* [dove?] a lungo, ché in quel medesimo anno [attenti bene!], *dopo le vittorie del Bonaparte* [nel 1794 in Italia!], per ordine del Governo austriaco, venne chiuso l'Ateneo pavese. Riapertosi [da sé?] poco a presso, per opera del Bonaparte, il Mascheroni fu richiamato a Pavia, e quivi, pure in mezzo alle lotte politiche, attese alla composizione della *Geometria del compasso*, che volle dedicata con alcuni versi a Bonaparte l'Italico ». Il primo errore soltanto, quel *1794*, cioè, appartiene al Marchesi (p. LXXXI).

che, al solito, non è quivi ricordato (non bastava dire, nella prima nota: *mi sono giovato* ecc.!): quelle « lotte politiche » pavesi, poi, erano quasi ancor latenti nel '93 e nel '94, e se si si riferiscano al '96, come deve intendersi, sono smentite dallo stesso Mascheroni, che nella lettera del 9 Novembre, pubblicata un decennio fa (*Lochis* cit., p. 115), mostra quale tranquillità *politica* succedesse in Pavia alle bufere del Maggio precedente. Che cosa rimane di cotesto periodo adunque? Una serqua d'errori, anzi d'*orrori*, che, sconfinando dalla biografia del Mascheroni e perfino dalla storia d'Italia, risguardano uno de' fatti piú salienti della storia mondiale, né sembra vero si siano potuti pensare, scrivere e stampare alle porte d'Italia (Torino, Stamp. reale G. B. Paravia), nel bel Fiorile dell'anno di grazia 1900 e forse, e peggio, con l'intento, sia pur secondario, d'una commemorazione!

APPENDICE DI DOCUMENTI.

(Dalla raccolta Lurani Barca).

Io mi lusingo d'aver provato che, intorno alla vita e all'opera del Mascheroni, molto piú e molto meglio di quanto si seppe raccogliere e riferire finora, potevasi, pur senz'attingere alla doviziosa fonte di documenti ch'è la raccolta dei conti Lurani Barca: talvolta, però, dovutomi affidare altrui, caddi in qualche errore, che qui ho già corretto. Per esempio, il M. venne *ascritto* « in clericali militia », cioè vestí l'abito di chierico il 7 Dicembre 1767, e il 18 Marzo immediatamente successivo venne poi *ammesso* « ad primam clericalem tonsuram »: questo apprendesi da' documenti del vol. XXI, dove ho la soddisfazione di veder confermata la data del primo insegnamento cui fu assunto il Mascheroni in Seminario. Ecco qui la singolar patente d'abilitazione:

Vicarius G.lis Ep.alis.

Emissa per R. D. Laurentium Mascheroni Clericum Acolythum huius Civitatis Professione Fidei, eidem licentiam concedimus docendi pueros legere, scribere, computa, grammaticam, Rethoricamque exclusis omnino fœminis. Valeat ad beneplacitum nostrum et quand.

Ex Ep.ali Palatio Bergomi die 31. Maij 1771.

GIO. ANT. COLLEONI P. V. G.LE.

Gioan. Jacob Salvioni Canc. Ep.lis.

* * *

Voglio anche riferire la responsiva della cont. Grismondi a quella del Mascheroni, da Pavia, 26 Nov. 1789, ch'io pubblicai. Eccola:

Ornatissimo Signor Professore e Amico Pregiatissimo,

Non potei rispondere lunedí passato al cortesis. suo foglio perché fummi recato dopo la partenza del Corriere, e nol potei poi giovedí perché assalita da violentissimo dolor di capo dovei passarmela in letto gemendo tutta la giornata. Rispondo adunque sol oggi alla carissima sua di cui quanto piú so la ringrazio. M'è stata, e m'è tuttora assai dolorosa la nuova da Lei recatami della grave malattia del nostro Bertola, vuo' lusingarmi che ora trovisi Egli fuori d'ogni pericolo e che abbia già riacquistata la perduta salute, pure s'Ella vorrà di nuovo graziarmi di poche sue righe dandomene quelle nuove ch'io desidero, glie ne sarò sommamente grata. Allo stesso mille e mille saluti in mio nome, siccome pure a nome del Vailetti. So che i poveri miei versi alla Donna delle Russie hanno sofferto oltraggio passando da Redona a Bergamo, e s'io ne fossi stata avvertita prima della sua partenza glie ne avrei fatto avere altre copie. L'abate Bettinelli a cui ho mandato gli ultimi miei sciolti m'incoragisce (*cosí*) con molte lodi a darli alla luce.

Ella pure gli ha letti, e le stesse lodi di Lei ch'io stimo tanto pel suo valore dovrebbero animarmi e decidermi, pure sono tuttora incerta temendo che l'amicizia sua per me quanto quella di Bettinelli concorrer possa a farli trovar migliori che non sono in realtà. S'Ella avesse voluto correggerli, se l'amico Mantovano avesse fatto lo stesso io sarei piú tranquilla. Ho fatto ultimamente in campagna tre sonettucci, e dirò sonetti veramente di campagna piú che altro, però non oso mandarglieli poiché non varrebbe la scusa di dirle che sono essi quasi estemporanei. Dandomi Ella buone nuove di Bertola la supplico volermele pur dar ottime dello stato suo. Mi conservi sempre la sua amicizia ch'io pregio e stimo quanto merita, vale a dire assaissimo, e mi riguardi sempre quale ho l'onore di raffermarmi piena della piú verace stima e affettuosa riconoscenza

Di Lei Ornatissimo Signor Professore

Bergamo, 7 xbre 1789.

Dev.ma Obbl.ma Serva ed Amica
Paolina Suardo Grismondi.

Sul Rettorato di L. Mascheroni

(Due lettere inedite).

La prima notizia della propria nomina a rettore magnifico nell'i. r. università di Pavia per i due anni accademici 1789-90 e 1793-94 il Mascheroni stesso mandava al fratello Giuseppe con le seguenti lettere (dei mss. vol. XXI):

Carissimo fratello,

Questa mattina mi hanno eletto rettore magnifico dell'università con 450 o piú voti, un altro ne ha avuto 150 e un altro 1. Bisognerà però aspettare la conferma da Milano, la quale si spera. Io sono moltissimo obbligato a questi giovani, che hanno mostrato una premura ed un' allegrezza straordinaria nella mia elezione, ed io non sono mancato di dimostrare loro tutta la mia gratitudine. Basta, sono in mare e bisogna vogare. Le forze sono deboli, ma m'impegnerò di fare quanto posso per non mancar di corrispondere all'onor singolare che mi hanno voluto fare.

Ho piacere che abbiate fatto buon viaggio; mi rincresce che a Milano non abbiate scosso niente; ma vedrò io di farvi pervenire al piú presto quel saldo. Ricordatevi se anche voi avete nuove a mandarmele. Termino perché ho da scrivere altre lettere. Per quest'anno sarò uomo di molti affari. Ricordatevi quando mi scrivete a scrivermi con rispetto, benché sulla mansione non avete a scriver nulla di nuovo, perché il titolo di Rettore non essendo che di un anno non ci è il costume di darlo a nessuno nelle mansioni delle lettere. Dunque addio.

Pavia, 6 Dec. 1789.

Vostro Affezionatissimo Fratello
Il Rettore Magnifico della
Regia Imperiale Università
di Pavia. Bof *(sic).*

* * *

Carissimo Fratello,

P.S. Gli abiti del Mussi è stato per uno sbaglio che sono stati in viaggio sicché gli hanno poi indirizzati per Bergamo. Dovevano capitarvi fino la state passata quando vi era lui. Sicché non dubitate di nissun imbroglio. Ne sarete sollevato, non vi arrabbiate.

Il fagotto del Mussi tenetelo fino a nuovo avviso, e se avete speso qualche cosa, tenete conto.

Io vi ho spedito in un' altra mia le carte del co. Carlo Fogaccia. Le avete voi ricevute? Spero di sí ma nol so, in grazia che per risparmiare l'inchiostro nella vostra lettera non me ne avete detto niente. Orsú in un' altra ditemi se vi sono arrivate.

Mi è dispiaciuto assai l'accidente dell'incendio, che voi mi avete scritto in altra vostra accaduto ai Magnati. Riveriteli distintamente.

Ho ricevuta una lettera del Sig. Francesco Mussita. Vi prego a dirgli che mi scusi se quest'ordinario non gli rispondo. Lo farò nel prossimo sicuramente. Riveritelo.

Ho quasi paura di farvi saltar la rabbia se vi dico qualche novità. Quí tutto vien caro. Di questo ne devo sentir piú rabbia io che voi. Mi assicurano che il R. Governo mi ha eletto Ret. benché non è ancora venuto il dispaccio. Eccomi R. la seconda volta appena finita la contumacia. Converrà lavorare, e spendere. Addio, caro rabbioso fratello. Riverite la Signora Madre, Consorte e tutti.

Pavia, 20 Dec. 1793.

Ho sbagliato per rapporto al Signor Mussita dandovi incombenza di riverirlo. Credevo che fosse in Bergamo. Rileggendo la lettera veggo la data di Padova. Ci scriverò.

Vostro aff.mo Fratello LORENZO.

Il documento decisivo poi per la seconda elezione a Rettore è nella minuta di lettera del Mascheroni alla « R. Conf. Governativa, 12 Genn. 1794 », che principia: « Ringrazio coi « piú devoti sentimenti la R. Conf. Govern. dell'onore fattomi « nell'eleggermi quest'anno all' importante carica di Rettore « di questa R. Università. Rassegno alla medesima la notizia « che si sono ricominciate le scuole subito dopo le Feste di « Natale...» (vol. I).

A relativa lettera ufficiale dell' ambasciata cisalpina, in data di *Paris, 22 Thermidor, An. VIII,* diretta *au citoyen Dubois,* firmata *en l' absence de l' Ambass.* **L. Crespi,** *chargé d'affaires,* nel vol., XXV, trovasi questa risposta, che dimostra come l'autore nobilissimo non vada confuso con *certi signori:*

Citoyen,

Vous m' avez demandé la note des principales dépenses que nous avons faites pour le Citoyen Mascheroni. L' espé-

rance d'être remboursé n'a pas déterminé notre conduite. L'amitié que nous avions pour lui, la position dans laquelle il se trouvait, le service qu'il a rendus à la Maison, tout nous férait un devoir bien cher de ne le regarder et de le traiter comme s'il eût appartenu à notre famille.

Voici, Citoyen, la note des avances principales.

Le C^{n} Mascheroni a enseigné 4 mois. Ses honoraires étaient de 1500"; il lui était du 500". — Je lui ai donné, parce qu'il se trovait dans une position gênée.

. . . .	1014"	suivant sa quittance
j'ai payé à la garde .	137"	10^{s}
à l'apothicaire . . .	69"	8^{s}
p.^{r} frais d'inhumation etc.	48"	
	1268"	18^{s}
à déduire	500"	
Reste en avance .	768"	18^{s}

Je ne vous parle pas, Citoyen, de la nouriture de la garde pendant les quatre mois qu'a duré la Maladie, ni des dépenses extraordinaires qu'occasionnent la tenue d'une infirmerie, ce sont des frais que nous prions la famille de nous laisser supporter. Je ne vous parle pas non plus des dix chemises que nous avions fait faire dernièrement au C. Mascheroni. Madame Loyseau avait l'intention de lui en faire cadeau.

Du reste, Citoyen, je livre la tout à votre justice, et je ne vous donne cette note que parceque vous nous l'avez démandée avec instance.

Salut et respect

Dubois.

Paris, 3 thérmidor an 8.

DELLO STESSO AUTORE:

Nel XIV Luglio MCM, primo centenario della morte di Lorenzo Mascheroni — (Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1900: Prezzo L. 3,00).

Questa recensione, tratta dal fasc. 6-7, an. IX della *Biblioteca delle Scuole Italiane*, è quasi un'appendice al saggio sovraindicato. Prezzo L. 0.50.